

Franco Branciaroli prepara un allestimento in cui egli stesso "imita" i due mostri sacri del teatro italiano

Cervantes val Bene un Gassman

Il "Don Chisciotte" con le voci dei Mattatori

RODOLFO DI GIAMMARCO

ROMA — Prossimo a debuttare in *Vita di Galileo* di Brecht, **Franco Branciaroli**, 60 anni, sta da tempo carezzando un progetto teatrale clamoroso che potrebbe venire alla luce già quest'estate: mettere su uno spettacolo in cui imiterà le voci di Vittorio Gassman e Carmelo Bene, immaginandoli alle prese rispettivamente col cavaliere errante e con Sancho nel *Don Chisciotte* di Cervantes.

Cosa sarà: un gesto d'affetto verso due grandi o una scorribanda impertinente?

«Il teatro è arrivato a un punto tale, che l'unica cosa che ti rimane è imitare le certezze. Vedi Don Chisciotte che si sente dire all'inizio "Tu che imitasti le mie gesta...". In fondo Don Chisciotte è un imitatore, non decide mai. Il nesso col teatro? Il teatro si è chiuso con questi due signori, Gassman e Bene, anche se è rimasta una coda di noi. Carmelo un Chisciotte lo fece con Leo De Berardinis, negli anni Settanta. Gassman non ha mai toccato Cervantes, ma ha fatto *Brancaleone*, grande parodia. Immaginiamo che s'apra il sipario con la voce di Gassman, fatta da me, "Buonasera, ho sempre desiderato inscenare un romanzo, e ho portato un collega (con una "elle" sola, ndr)..." e arriva Carmelo».

Da quale disegno nasce questo tributo?

«Con Carmelo ho lavorato due anni nel *Faust*. Avevo 28 anni, mi trattava come un fratello più piccolo, e io rifacevo un po' il suo canone. So comenacque la sua foné, tant'è vero che nel mio progetto ci vuole un'amplificazione perfetta. Di Gassman sono stato un attento spettatore. Li impersono tutti e due con una camicia bianca, e ta-

GASSMAN
 L'attore scomparso nel 2000, sarebbe Don Chisciotte

BENE
 Carmelo Bene sempre contro corrente, è morto cinque anni fa

gli differenti di luce. Si rappresenterà un paradiso, perché Gassman e Bene sono morti. E ci sarà una certa commozione».

Un'idea venuta per caso?

«Avevo già provato a imitare le voci di Gassman e Bene al Mee-

ting di Rimini nel 2005, in un hangar davanti a 5000 persone. Facevo anche altri personaggi. Ma adesso sogno un grande spettacolo, con aneddoti strepitosi, compresa la loro lite, corrispondente a due posizioni di fascino del teatro italiano. Forse inconciliabili, ma necessarie».

E adesso è Galileo con la regia di Antonio Calenda, un lavoro dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia e Gli Incamminati, in anteprima a Pavia dal 16 e in prima all'Argentina di Roma il 20.

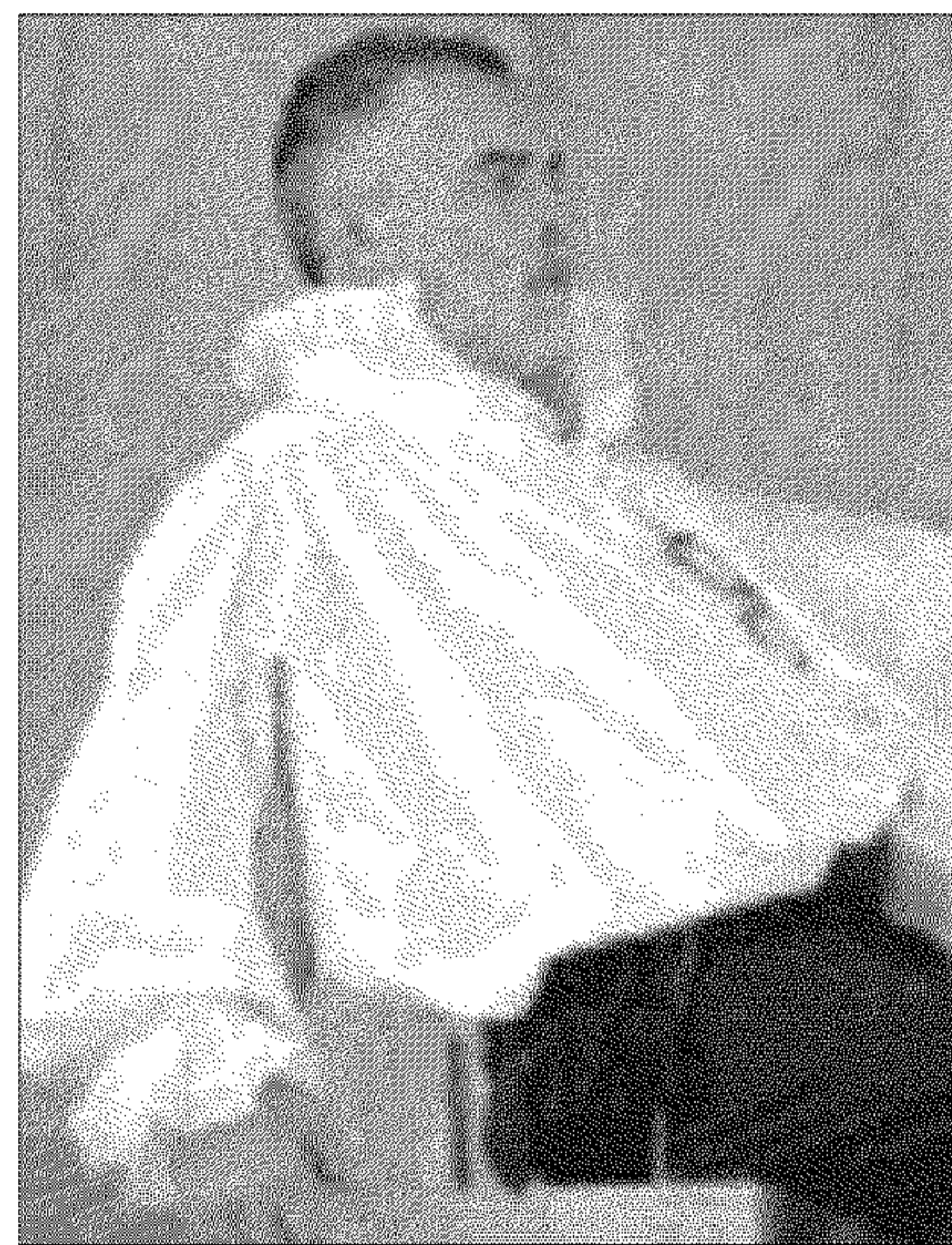
Un ruolo delicato, in un'epoca che vede spesso in rotta religione e scienza...

«Io passo da Beckett, che non si fida dell'uomo e che paradossalmente è cristiano, a Brecht che ha fiducia in un

uomo autonomo da Dio. Il disastro, per Galileo, è sancire che la conoscenza deve escludere i sensi, la carne, e produrre una rivoluzione, lui figlio del cristianesimo».

La sua sensibilità spirituale come coesiste con la tendenza a dare scandalo a teatro, o nel cinema di Tinto Brass?

«Io sono nato nella Lombardia cattolica, poi ho perso di vista la religione ma ne ho scoperto la maestosità, non da teocon. Il laicismo è poltiglia, e non è la sensualità che t'allontana da Dio, ma l'astrazione. Solo negli ultimi secoli la Chiesa ha aggiunto le foglie di fico nella Cappella Sistina. E la Chiesa può sbagliare, è fatta di peccatori. Ma il Vangelo è antimoralistico. Non scomodiamo, per la fede, i Don Chisciotte».



BRANCIAROLI
 Attualmente in scena in "Vita di Galileo" con la regia di Antonio Calenda

